

I NODI DELLA REGIONE

IL PRESIDENTE ARDIZZONE FA SAPERE CHE LA PROPOSTA SARÀ DICHIARATA INAMMISSIBILE MA NON HA GRADITO L'INTERFERENZA

Stop alla preferenza di genere? È rivolta rosa

Spinte dal ministro Boschi le deputate siciliane contestano la norma «anti-donne» che l'Ars era pronta ad approvare

La norma è stata proposta da un gruppo di deputati Udc, ma a sostenerla anche Forza Italia e il M5S. Cancelleri: è un modo per tracciare i voti, comunque noi le donne le facciamo eleggere.

Giacinto Pipitone

PALERMO

È stato il giorno della rivolta delle donne. Tutte unite - dal ministro Boschi alle deputate siciliane passando per le leader di associazioni di ogni genere - nel contestare una norma che l'Ars era pronta ad approvare per l'abolizione della legge che obbliga a votare un uomo e una donna se si sceglie di esprimere due preferenze nelle elezioni per i consigli comunali.

La norma è stata proposta da un gruppo di deputati dell'Udc - in primis Gaetano Cani ma anche Totò Lentini - e inserita nel disegno di legge con cui l'Ars sta provando a modificare la legge elettorale per i Comuni. A sostenere la cancellazione della cosiddetta preferenza di genere sono stati anche i grillini e Forza Italia. Almeno fino a quando da Roma non è intervenuta Maria Elena Boschi: «Mi auguro che adesso l'Ars capovolga questa scelta, con un voto che garantisca un vero equilibrio di genere».

Quando la Boschi ha parlato la norma aveva appena passato il vaglio della commissione Affari istituzionali, che l'ha ammessa al voto dell'aula. E immediatamente è scoppiata la rivolta. Le prime a ribellarsi sono state le deputate del Pd Marika Cirone, Mariella Maggio, Antonella Milazzo, Concetta Raia e Valeria Sudano: «Inaccet-

tabile andare contro la legislazione nazionale, sempre più dichiaratamente paritaria». La notizia è rimbalzata nel consiglio comunale di Palermo e da lì Alessandra Veronese (Mov 139) e Antonella Monastra del Pd hanno parlato di «gravissimo passo indietro. Ha prevalso una cultura retrograda che vede nel sostegno alle donne la sottrazione di spazi di potere».

Poco dopo è stata una delle leader dell'Udc, il segretario provinciale di Palermo Marianna Caronia, a prendere le distanze dalla proposta del suo stesso partito: «Una vergogna, un femminicidio politico che mortifica 70 anni di lotta delle donne di ogni colore politico». Per Giusy Savarino di Diventerà bellissima (area Musumeci) «solo in Sicilia poteva succedere che lo Statuto venisse utilizzato per togliere alle donne una conquista di democrazia paritaria». Mentre Milena Gentile, presidente di Emily Palermo, ha scritto una lettera aperta a Crocetta chiedendo un suo intervento per bloccare la legge. La lettera è stata sottoscritta da Arcidonna, ANDE Palermo, Mezzocielo, Coordinamento Antiviolenza 21 luglio, Comitato piú Donnepiu Palermo, Movimento dei Coraggiosi, Giovani Democratici, Cgil, Cisl e Uil.

Il clima si è surriscaldato, suscitando anche uno scontro istituzionale. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha criticato l'intervento della Boschi, ritenuto una interferenza nell'autonomia legislativa dell'Ars. Tuttavia Ardizzone ha anche fatto sapere che la norma «anti-donne» verrà dichiarata inammissibile martedì alla ripresa dei lavori dell'Ars perché viola

norme nazionali che tutelano invece la parità fra i generi.

Finita qui? No, anzi. Il fronte rosa riceve il sostegno anche del vicepresidente dell'Ars, Antonio Venturino. L'Udc tace ma i grillini rilanciano un tema: «L'obbligo di votare anche una donna permette la "tracciabilità" del voto - commenta Giancarlo Cancellieri -. È un modo per controllare i voti perché favorisce l'individuazione illegale di accoppiate prestabilite a tavolino. Il modo migliore per aiutare le donne e fare come noi: le mettiamo in lista e le facciamo eleggere come dimostrano le ultime elezioni».

Va detto che il testo all'esame dell'Ars è molto più ampio e punta a modificare radicalmente la legge elettorale per i Comuni introducendo l'effetto trascinarsi. Significa che votando un partito il consenso si estende automaticamente anche al candidato sindaco collegato a quel partito. Oggi invece se si mette la croce su un simbolo il voto è limitato al partito e per votare anche il candidato bisogna mettere un altro segno sul suo nome.

Il sistema in vigore è quello che ha favorito Orlando nelle ultime elezioni a Palermo. Ma ha aiutato anche altri sindaci non del Pd e per questo motivo l'ala renziana - guidata in aula da Luca Sammartino e Valeria Sudano - vorrebbe cambiare. Scettici invece i deputati della minoranza, da Antonello Cracolici a Giovanni Panepinto e Mariella Maggio. I renziani vorrebbero anche abbassare il quorum per sfiduciare i sindaci passando dai due terzi del consiglio al 60%. Su tutto questo, fra mille scontri, si voterà martedì.



Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme costituzionali e per i Rapporti con il Parlamento



Peso: 41%